

SE LO STATO NON TROVERA' IL DENARO, L'ATTUAZIONE DEL PIANO PAESISTICO RIMARRA' UN SOGNO

CINQUE MILIARDI PER L'APPIA ANTICA

La Soprintendenza ai Monumenti del Lazio deve procedere all'esproprio dei terreni che sono compresi fra Porta San Sebastiano e le Frattocchie - Occorrono 500 milioni per ordinare i resti archeologici e formare le quinte arboree, destinate a coprire lo spettacolo desolante dei nuovi quartieri edilizi che si affacciano sul paesaggio della storica strada

Per salvare l'Appia Antica dai frequenti attentati che vengono fatti al paesaggio occorrono cinque miliardi e mezzo di lire. Questa somma serve infatti a finanziare il primo tempo dell'attuazione del famoso Piano Paesistico. Nel tratto compreso fra Porta San Sebastiano e le Frattocchie la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio deve cominciare ad espropriare 427 ettari di terreno, il cui acquisto comporta da solo una spesa di cinque miliardi e trenta milioni di lire. Se lo Stato non omnia i fondi necessari, la salvaguardia dell'Appia Antica rimarra' un sogno.

Le quinte arboree



Abbiamo accennato che cinque miliardi e mezzo di lire servono per il primo tempo dell'attuazione del Piano Paesistico. Infatti gli interventi nella zona dell'Appia Antica si possono dividere in tre momenti. Prima bisognerà espropriare le zone più vicine alla strada romana per formare i parchi previsti dal Piano (i famosi 427 ettari ricordati sopra), poi bisognerà sistemare la zona della Caffarella e infine bisognerà interessarsi della cosiddetta «zona del Golf». Tutti e tre i momenti comportano complessivamente una spesa di dieci miliardi. Una cifra che è richiesta in una sola volta costituirebbe al Ministero della Pubblica Istruzione un problema irrisolvibile. Perciò la Soprintendenza ha preferito sottolineare l'urgenza della prima parte dei lavori limitando per ora l'onere statale a cinque miliardi e mezzo.

Del resto il primo tempo di attuazione è il più importante, poiché serve a siste-

mare la parte che più si vede dell'Appia Antica: la parte cioè che si offre immediatamente alla vista del passante e del turista.

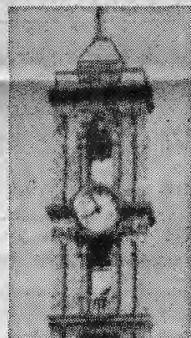
Sui terreni che fra Porta San Sebastiano e le Frattocchie si trovano lungo la strada bisognerà formare delle quinte arboree, per dare al paesaggio un aspetto suggestivo. La sistemazione degli alberi si rende particolarmente utile là dove si affaccia sull'Appia il disordine edilizio dei nuovi quartieri. Inoltre, vi sarà da ordinare i resti archeologici. Fra gli alberi e quest'ultima operazione la Soprintendenza spenderà circa cinquecento milioni di lire.

Questi primi interventi, subordinati al finanziamento da parte dello Stato, sono inutili se il Comune di Roma non ottempera subito ai suoi obblighi, i quali sono tre. Proviamo ad elencarli:

1) Il Piano Regolatore prevede la costruzione di due strade larghissime che dovrebbero attraversare l'Appia Antica nella sua prima parte, in prossimità del cavalcavia ferroviario. Si tratta delle prosecuzioni di via Clizia verso via Marco Polo e della circunvallazione oltiene, parallela alla stessa via Marco Polo.

A quest'ultima strada il Comune sembra che abbia rinunciato. Rimane da risolvere il problema della via Clizia. La Soprintendenza ha suggerito di attraversare l'Appia con un sottovia, che però il Campidoglio ritiene troppo costoso. E' bene che gli uffici capitolini si rendano conto che le ristrettezze di bilancio, pur se meritano tutto il rispetto, non possono giustificare un nuovo attentato alla bellezza dell'Appia.

Gli obblighi del Comune



2) Nella zona del «Quo Vadis», a destra, vi è tutto un comprensorio da espro-

priare e trasformare in parco. Esso confina con le palazzine costruite tempo fa per i dipendenti del Ministero dei Lavori Pubblici, i quali assunsero l'impegno di piantare una striscia di alberi per coprire la visuale in contrasto con la poesia dell'Appia. Il Comune dovrebbe espropriare i terreni che danno sulla strada e che oggi sono occupati da alcune fabbriche. L'amministrazione capitolina ha sempre assicurato di intervenire, ma non ha mai fatto nulla.

3) Vi è infine la questione della sistemazione viaria. Oggi si transita sull'Appia Antica su tutti e due i sensi. Inoltre i posteggiatori le auto ovunque l'Appia si trasforma in ogni ora del giorno in una strada moderna. La Soprintendenza ha proposto di adottare il senso unico di marcia e di costruire in luoghi riparati dal verde e dagli alberi qualche parcheggio. Ciò presuppone la costruzione di alcune strade, presuppone cioè un piano viario.

Sembra che il suggerimento sia stato accolto e si stia procedendo ad inclu-

Servizio di FRANCESCO DAMATO

dere le opere nel Piano Regolatore. Ma dobbiamo ricordare che i lavori non sono inclusi fra quelli da finanziare con i venti miliardi di mutui recentemente concessi al Comune. Il che significa che al momento di intervenire con i fatti, l'amministrazione probabilmente si rifirà alle ristrettezze del proprio bilancio, come accade per ogni problema.

Per chiudere questa parte del discorso riguardante gli oneri che gravano sulle amministrazioni non statali dobbiamo ricordare lo scorcio esistente sul terreno di proprietà delle Ferrovie dello Stato, accanto al cavalcavia. Sorgono lì alcune baracche indecenti, che il Ministero dei Trasporti, nonostante le sollecitazioni del Comune, non riesce ancora ad eliminare.

Torniamo adesso ai doveri dello Stato.

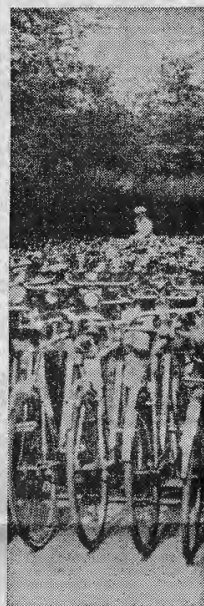
Oramai la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio sull'Appia Antica non può fare nulla. Se non vengono messi a sua disposizione i fondi richiesti, gli uffici si dovranno limitare alle pratiche di ordinaria amministrazione. Eppure l'iter legislativo del Piano Paesistico è pressoché terminato. I 533 ricorsi presentati dai proprietari delle aree sono stati esaminati. Gli ultimi ventidue sono in via di definizione:

due sarebbero stati accolti parzialmente e venti respinti. I decreti di demolizione per le costruzioni abusive al Quarto Miglio e a Tor Carbone sono stati emessi. Ora è arrivato il momento di attuare il Piano, cioè è arrivato il momento di sborsare i famosi cinque miliardi e mezzo richiesti dalla stessa Soprintendenza.

Si trovano centinaia di miliardi per le strade, per i porti, per le case. E' mai possibile che non si riesca a trovare cinque miliardi per salvare l'Appia Antica?

La storia di due biciclette

Ci si deve rendere conto che non si può pretendere dagli uffici di assolvere ai propri compiti se non si for-



niscano i mezzi, nemmeno quelli minimi. A questo proposito vorremmo portare un esempio.

Per controllare l'Appia Antica, per evitare che i privati facciano da sé e distruggano in un'ora qualcuno dei pochi punti suggestivi della storica via, occorre che gli addetti al servizio (due in tutto) si spostino. La Soprintendenza ha chiesto al Ministero i soldi per l'acquisto di due biciclette. Ebbene,



Ecco uno degli spettacoli che si presentano al turista lungo l'Appia Antica: il caos edilizio di questi ultimi anni si affaccia con prepotenza su uno dei più suggestivi paesaggi del mondo. Se lo Stato concederà il finanziamento richiesto alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, i nuclei edilizi moderni saranno coperti da quinte arboree

il Ministero ha risposto che non vi sono fondi. Capite? E con questo sistema si pretende di salvaguardare l'Appia Antica. E' mai possibile che non esistano trenta mila lire per due biciclette, anche di seconda, di terza, di centesima mano? Si dovrà arrivare alla colletta fra il pubblico per racimolare la cifra, che pure è modestissima?

LA "REGINA DELLE VIE,, E' SEMPRE IN PERICOLO

Un baratto sconcertante minaccia l'Appia Antica

Regalando al Comune una settantina di ettari per verde pubblico, alcuni privati avrebbero già ottenuto il permesso di costruire una serie di villette accanto a insigni monumenti come il mausoleo di Cecilia Metella e il Circo di Massenzio

Roma 28 ottobre, notte. La famosa tomba di Cecilia Metella (come ricordano Giovanni Staderini e Umberto Leoni, autori di un volume sull'Appia Antica, diventato oggi una rarità bibliografica) verso la fine del 1500 stava per essere distrutta. I proprietari di un fondo limitrofo ne avevano domandato la demolizione a Papa Sisto V per usarne le pietre come materiale da costruzione, abitudine abbastanza diffusa a quei tempi. Sisto V dette il permesso ma aggiunse, nel benedizionale, la clausola: «Purché il popolo romano se ne contenti». I romani non se ne «contentano» e corsero a protestare in Campidoglio. I rappresentanti municipali ebbero il coraggio di opporsi al Papa e sospesero il decreto.

Questo episodio ritorna di attualità in questi giorni. Infatti sta per essere definitivamente approvato il nuovo piano regolatore che, anche agli occhi di coloro che lo criticano per altre ragioni, ha il merito di affrontare, per la prima volta, un problema essenziale per Roma che è stato spuntato in questi ultimi trent'anni, nei suoi giardini e dei suoi alberi ed è diventata la città più povera di verde pubblico del mondo.

Disastrose conseguenze

Il piano prevede la creazione di vari parchi pubblici fra i quali il più importante è quello dell'Appia Antica, esteso oltre 1500 ettari. Il parco potrebbe salvare la regina viarum, ridotta oggi a comune strada di traffico ed esposta a degradazioni e manomissioni di ogni genere e, nello stesso tempo, offrirebbe agli abitanti dei quartieri meridionali un ambiente adatto al riposo e allo svago. Diciamo che «potrebbe salvarla», se la parte più preziosa dal punto di vista paesistico, monumentale e archeologico della via Appia, non fosse minacciata di distruzione da alcune disposizioni del piano regolatore, accettate senza rendersi forse pienamente conto della loro gravità, dal Comune e (a quanto pare) dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il parco dovrebbe cominciare a cinque chilometri a sud della città, mentre nella parte superiore, quella più vicina a Roma e più ricca di memorie antiche e di monumenti, soprattutto nella valle della Caffarella, sarebbe consentito di edificare ville e palazzine residenziali per circa mezzo milione di metri cubi. I proprietari dei «lotti» avrebbero promesso di regalare al Comune, in cambio dell'edificabilità di queste zone, una settantina di ettari per il parco. E questa sarebbe la ragione che avrebbe indotto il Comune a dare il suo consenso.

Chi ha visitato recentemente la bella mostra organizzata dall'associazione «Italia nostra» e dall'Istituto nazionale di urbanistica ha

potuto rendersi conto pienamente delle conseguenze disastrose di tale prospettiva. Si distruggerebbe un paesaggio eccezionale, si toglierebbe ogni suggestione a monumenti cari non solo agli storici ma a qualsiasi persona sensibile ai

valori religiosi e culturali: si farebbe scomparire per sempre, sotto il cemento armato, una zona archeologica che è fra le più interessanti del mondo e che è stata studiata e portata alla luce solo in minima parte; si blocchereb-

be, infine, l'accesso al parco alle centinaia di migliaia di abitanti dei quartieri meridionali della città. Gli edifici (che dovrebbero essere circa duecento) sorgerebbero attorno a monumenti famosi, quali il mausoleo

di Cecilia Metella, la catacombe della Porta di San Sebastiano, la chiesetta del Dominus Quo Vadis, le catacombe di San Callisto, il Circo di Massenzio. La tomba di Cecilia Metella diventerebbe una specie di gasometro, circondato da un passeggiolo di villette, e la grotta della Ninfa Egeria (alla quale Numa Pompilio veniva segretamente a chiedere consigli) sarebbe sovrastata da logge, mansarde e attici panoramici.

A questo danno un altro, forse ancora più grave, si aggiungerebbe. La valle della Caffarella e il gruppo di colline poste fra essa e l'Appia, costituiscono un unico complesso archeologico, quello del «Pago Trionfo» che, come ricorda in una pregevole operetta Ersilia Castani Locatelli, il retore greco Erode Attico, preettore di Marco Aurelio e di Lucio Vero, costruì intorno alla sua fattoria villa e a vari templi. Le costruzioni sepolcrali e quindi una zona archeologica che comprende la villa di Sesto, (dove si è appena cominciato a scavare) e gli altri due catacombe di Sesto, a Pretalati e San Sebastiano, si costruissero nei Campi Flegrei o nel Foro Romano.

Una lettera ai ministri

I proprietari hanno promesso come si è detto al Comune (e si sono già affrettati a presentare i relativi atti d'obbligo) una settantina di ettari. Ma le associazioni tecniche e culturali osservano che «l'irresistibile distruzione del verde di Roma, in questi ultimi cinquant'anni, è sempre stata determinata da un'impostazione del genere: perché acquistare il verde a prezzo del sacrificio di altro verde ha sempre significato dimezzare le riserve di spazio libero della città». Il piano regolatore è all'esame del consiglio di Stato. La sezione romana di «Italia nostra» ha inviato intanto una lettera al ministro dei lavori pubblici, Mancini e al ministro della pubblica istruzione, Qui, invocando il loro intervento. Nella lettera si ricorda che la via Appia è una zona unica al mondo, appartenente non solo alla città di Roma ma alla cultura universale e che tale patrimonio non si può barattare per una promessa donazione di settanta ettari da parte di proprietari interessati all'edificabilità dei suoli. La via Appia Antica deve essere considerata intanto e non passibile di compromessi.

Quello che si riesce a ritardare quattro secoli fa, sarebbe quindi oggi permesso? Ci auguriamo che i ministri si ispirino al coraggio con cui Paolo Lanzellotti, Ottavio Gabrielli e Alessandro Gottifredi, membri della camera capitolina nel maggio 1959, si opposero a nome del popolo romano, al decreto del pure autoritario Sisto V.

P. S.

Giovanni Russo

TRE BALLERINE AMERICANE A ROMA



Roma: tre ballerine americane, Cynthia Pepper, Joanna Moore e Yvonne Craig, sono giunte nello capitale italiano per interpretare un film televisivo che avrà per titolo «Tre monetine nella fontana». (Telefoto ANSA)

Kafka riabilitato in Russia

«Il processo», pubblicato quarant'anni dopo la morte dello scrittore, è stato esaurito in pochi giorni

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Mosca 28 ottobre, notte. Oltre quarant'anni dopo la morte di Franz Kafka è cessato, con la pubblicazione del Processo, il veto imposto in Russia contro lo scrittore cecoslovacco. Il volume, messo in vendita qualche giorno fa in una via del centro della capitale, è stato letteralmente «trucidato» dal pubblico sovietico, venuto a conoscenza per vie misteriose ma infallibili della sua comparsa.

Il grande scrittore boemo era già conosciuto negli ambienti letterari e anche in quelli studenteschi: i suoi libri venivano

importati clandestinamente dall'estero oppure venivano fatti circolare in copie dattiloscritte nelle università. Ma non aveva mai potuto raggiungere il grosso pubblico.

Da molto tempo si parlava di un'amnistia per Kafka, in seguito al nuovo clima di distensione che ha invaso con Krusciov anche il mondo letterario. L'anno scorso, finalmente, alcuni suoi racconti erano stati pubblicati da una rivista.

Tuttavia solo ora con la pubblicazione del Processo, l'opera più tormentata di Kafka e quella che più urta contro i principi su cui si basa il regi-

me sovietico (in essa si narra le vicende di un uomo alla mercé delle autorità, accusato e condannato per una colpa che ignora), si può parlare di una riabilitazione.

Insieme al Processo, sono stati pubblicati anche dei racconti.

Un'altra opera che era finora al bando è stata pubblicata recentemente in questo Paese: si tratta della commedia di Ionesco Il rinoceronte nella quale sono descritte in forma paradossale certe aberrazioni della dittatura.

P. S.

Disaccordo nella commissione urbanistica

Il parco dell'Appia: saltati gli espropri

I criteri da seguire nell'acquisizione dei terreni determinano un rinvio alla prossima legislatura

Oggi e domani sull'Appia Antica si festeggerà un'occasione mancata. L'esproprio di altri 111 ettari della valle della Caffarella è imprevedibilmente saltato. La riunione della commissione urbanistica, destinata soltanto a perfezionare i criteri di acquisizione delle altre fette del parco archeologico, ha fatto esplodere tutte le contraddizioni del metodo garibaldino seguito fino a ieri e ha denunciato le false unanimità che si erano create fra i partiti.

E' sfumata così la possibilità di avviare finalmente la sistemazione del comprensorio che dal 1965 è destinato a parco pubblico. Dell'Appia Antica, li certo, non si parlerà più per molti mesi. Tranne ovviamente che alle manifestazioni e ai comizi.

Questa volta i proprietari della zona hanno ragione di schiamazzare e di urlare come hanno fatto ieri sulla piazza del Campidoglio. In tutta la vicenda, il consiglio comunale ha dimostrato di aver affrontato con leggerezza e pressapochismo un argomento di estrema delicatezza. In queste condizioni è forse meglio che del parco dell'Appia la corrente legislatura non si occupi più. Usare un parco archeologico per raccattare voti qua e là è decisamente inaccettabile.

Raccontano che ieri pomeriggio in commissione è avvenuto un mezzo parapiglia. Spaccatura nella Dc, spaccatura nel Psi, malcelata soddisfazione di liberali e missini, inutile tentativo dei repubblicani di trovare un accordo. Alla fine, piuttosto di dare un mandato quasi in bianco alla giunta (visto che il consiglio si scioglierà nella prossima set-

timana), si è concluso di approfondire gli accertamenti e di rinviare in pratica l'inizio degli espropri a dopo le elezioni.

Al termine della riunione un prevedibile scambio di accuse e un fitto intrecciarsi di conclusioni spesso contrastanti. «L'esproprio dei 111 ettari non è saltato — afferma Antero Ovoli, aggiunto della XI circoscrizione e presidente della commissione speciale per l'Appia Antica — è stata solo decisa la costituzione di uno speciale comitato composto dal capogruppo di tutti i partiti che dovrà concordare le scelte». «Comunisti e democristiani si sono accordati per far saltare tutta l'operazione — riferisce invece emozionato Vincenzo Pietrini, socialista, presidente della commissione urbanistica.

Ora il parco dell'Appia torna nel dimenticatoio. E' assurdo». «L'esproprio dei 111 ettari non si fa più», conferma l'ingegner Pietro Samperi, direttore dell'ufficio del piano regolatore. «Senza un piano-programma e una chiara visione di tutti i problemi — spiega Lucio Buffa, comunista, vice presidente della commissione urbanistica — abbiamo capito che era assurdo procedere. E' preferibile che dell'Appia si discuta con calma, senza l'incubo delle elezioni».

Prima si disputavano il merito dell'iniziativa. Ora si scambiano l'accusa di aver provocato il fallimento. Vedremo come i vari partiti se la caveranno ai dibattiti previsti nel corso della manifestazione di oggi e domani. Gli abusivi della zona, nel frattempo, possono ridersela tranquillamente. Non hanno, per ora, nulla da temere.

Un velodromo a Tor Sapienza

Roma avrà un nuovo velodromo. Sorgerà in una zona del parco pubblico di Tor Sapienza. Lo ha assicurato l'assessore allo sport, alla Federazione regionale ciclistica che aveva fatto una richiesta in questo senso. La costruzione del nuovo velodromo dovrebbe realizzarsi in un tempo abbastanza breve grazie ad una speciale convenzione che sarà approntata con il Coni.

Il nuovo velodromo rimpiazzerà quello dell'Eur che fu «frettolosamente» allestito per le Olimpiadi; un impianto che non è stato usato a lungo per la sua cronica impraticabilità.

Aprire il negozio. E' l'alba. Lo rapinano

Invece di attendere il proprietario del negozio all'uscita, lo hanno atteso di prima mattina, al momento dell'apertura: con questa tecnica due malviventi sono riusciti a rapinare ieri mattina il titolare di un laboratorio fotografico. Il bottino è stato di 600 mila lire.

Vittima dell'aggressione è Guido Favali, di 53 anni. Ieri mattina, verso le 6,30, l'uomo si è recato in via Miosotis 4 dove, in un androne, ha sede il suo laboratorio fotografico. Nascosti nel portone l'attendevano due giovani: appena ha aperto la porta d'ingresso del laboratorio l'hanno aggredito ed imbavagliato.

Proprietari di ville e abusivi
uniti nella contestazione

Urbanismo 18-4-1976
Non bastano i cavilli

per bloccare il parco dell'Appia

di EUGENIO MALGERI

Dicono di voler collaborare, ma non rinunciano alle minacce, chiedono e ottengono di partecipare alla progettazione del parco, ma pretendono che il pubblico non calpesti i loro terreni, hanno costruito le loro ville in barba alle leggi e ai regolamenti, ma esigono che il Comune rispetti i loro « diritti ».

Dopo aver dormito per anni, dal '65 a oggi, somni tranquilli, alcuni proprietari di terreni sull'Appia Antica si sono preparati a dar battaglia non appena si è ripreso a parlare del parco archeologico. Per cominciare, hanno affidato a un avvocato la stesura di un promemoria giuridico, economico, socio-tecnico-urbanistico, da inviare a tutti i consiglieri comunali. Poi, si sono messi ad annunciare pubblicamente che senza di loro il parco non si farà mai. E il discorso è diventato complicato. In poche parole significa: vogliamo essere inclusi nelle discussioni ma esclusi dagli espropri. Un modo come un altro per dire « il parco andatelo a fare altrove ».

La battaglia per l'Appia Antica, come si vede, si preannuncia lunga e difficile. Per fortuna, buona parte dei pochi abitanti della zona (e cui case sono « regolari ») hanno capito di non dover tenere ingiustificate deportazioni e altri sembrano essersi rassegnati a cedere la proprietà di terreni su cui non è più possibile costruire. Restano gli abusivi e alcuni proprietari di ville, convinti questi ultimi che il Comune voglia portar via loro la casa per punirli di essere ricchi.

Ecco allora il ricorso alle leggi, ai cavilli giuridici e alle minacce di rivolta. Dopo aver messo in discussione la validità del vincolo dell'intero comprensorio, le competenze del Comune, dopo aver valutato il costo per la realizzazione del parco in 800 miliardi e sottolineato l'opportunità di un parco così grande e la priorità di altre opere pubbliche, il rapporto preparato dai legali di alcuni proprietari conclude affermando l'assoluta necessità di escludere dall'esproprio le costruzioni esi-

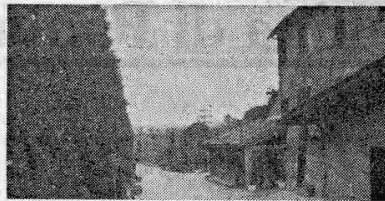
stenti. Un bel colpo di spugna su tutte le numerose illegalità commesse in tanti anni, senza neppure prendere in considerazione la compatibilità delle abitazioni e delle attività artigianali o industriali con il parco archeologico.

« Il ricorso agli avvocati — spiega un abitante dell'Appia — è stata solo la prima reazione difensiva. Ora che il Comune si mostra ragionevole, siamo pronti a offrire tutta la nostra collaborazione. A patto, naturalmente, che non ci tocchino la casa o i piccoli terreni che lavoriamo. Ci sono tante grosse proprietà per realizzare il parco che delle nostre poche centinaia di ettari non c'è proprio bisogno ».

Il dialogo, come si vede, è tra sordi. Per far sì che lo esproprio non tenga conto solo delle richieste o delle pretese degli attuali abitanti (sul cui numero non c'è un accordo: oscilla da tre a sedicimila), ma rispetti l'esigenza di tutelare e mettere a disposizione delle collettività le ricchezze archeologiche e paesaggistiche del comprensorio ci sarà forse bisogno di una lunga battaglia simile a quella che alla fine del secolo scorso servì ad aprire al pubblico Villa Borghese. Anche allora i proprietari si opponevano e si appellavano a mille cavilli. Un magistrato d'assalto del tempo, il pretore Aguglia, diede ragione alle tesi del Comune.

Oggi per spuntarla è indispensabile che il Parlamento approvi la legge per il finanziamento dell'esproprio e il Comune raccolga, come già ha iniziato a fare, tutti gli elementi conoscitivi necessari a preparare un programma di realizzazione del parco, da discutere poi con le associazioni culturali e i cittadini interessati. E' urgente un esatto censimento della popolazione che vive e lavora entro i confini del parco e delle abitazioni costruite senza autorizzazione.

Esaminiamo ora, con l'aiuto dell'avvocato Guido Cerrati, noto esperto e studioso di problemi urbanistici, gli argomenti giuridici, economici e pratici a cui si affidano alcuni degli abitanti dell'Appia per ostacolare la realizzazione del grande parco archeologico.



In discussione gli argomenti degli oppositori

Le obiezioni

La replica

1) La validità del vincolo a parco pubblico dell'intero comprensorio dell'Appia è tuttora in discussione a causa di numerosi ricorsi pendenti presso il Consiglio di Stato.

2) Il vincolo non si estende alle costruzioni esistenti nel parco. Il decreto presidenziale di approvazione del piano regolatore ha voluto semplicemente vietare ogni ulteriore edificabilità della zona in questione.

3) L'effettiva portata del vincolo a parco pubblico deve essere affrontata e risolta in sede di piano particolareggiato o in sede di singola dichiarazione di pubblica utilità. Le indicazioni dei piani regolatori generali hanno di norma valore di previsioni di massima e per essere operanti hanno bisogno di ulteriori specificazioni in sede di piano particolareggiato.

4) In sede di piano particolareggiato o in subordine di singola dichiarazione di pubblica utilità la pubblica amministrazione sarà tenuta a un'approfondita e ponderata valutazione e comparazione tra l'interesse pubblico perseguito, da un lato, e il sacrificio imposto al privato nonché l'onere finanziario necessario, dall'altro, come più volte affermato dai Consigli di Stato. Nel caso dell'Appia Antica appare evidente la sproporzione qualora s'intendano includere nell'esproprio anche le costruzioni esistenti, visto che per espropriare queste ultime e le aree di loro pertinenza occorre l'enorme somma di 75 miliardi (con la legge 865), mentre per espropriare tutto il resto del parco ne bastano 16.

5) In ogni caso è pacifico che non possono essere espropriate tutte quelle costruzioni con destinazione d'uso pienamente compatibile anzi necessaria sia con un parco pubblico di quelle proporzioni sia con il regime della proprietà privata (ristoranti, negozi, pompe di benzina ecc.)

6) La dichiarazione di pubblica utilità richiesta dal Comune alla giunta regionale risulterebbe inficiata dal vizio di incompetenza. Competente in materia è infatti lo Stato, avendo il decreto presidenziale di approvazione del piano regolatore dichiarato testualmente che « la tutela del comprensorio dell'Appia Antica riguarda interessi preminanti dello Stato ».

7) Sarebbe illegittima una singola dichiarazione di pubblica utilità in mancanza della redazione e dell'approvazione di un piano particolareggiato.

8) Sarebbe illegittimo un piano particolareggiato privo di una previsione di spesa (costo dell'esproprio dei terreni ed eventualmente delle costruzioni, costo della realizzazione e attrezzatura del parco, costo di manutenzione).

9) Qualche previsione della spesa necessaria: — esproprio dei terreni in base alla legge 865 (a prezzi agricoli): circa 16 miliardi; — esproprio delle costruzioni esistenti in base alla legge 865: circa 75 miliardi; — esproprio dei terreni in base alla vecchia legge del 1865, qualora, come è probabile, la legge fosse dichiarata incostituzionale: circa 120 miliardi; — esproprio delle costruzioni in base alla stessa legge: circa 225 miliardi; — attrezzatura del parco: intorno ai 380 miliardi; — manutenzione e sorveglianza: 80 miliardi l'anno.

1) L'esistenza di ricorsi al Consiglio di Stato non consente di ritenere non valido il vincolo prima dell'eventuale annullamento delle disposizioni del piano regolatore.

2) Il Consiglio di Stato ha precisato che è rilevante, ai fini della destinazione di una zona a verde pubblico, che in essa siano comprese aree con costruzioni preesistenti. E' legittimo la successiva espropriazione da parte del Comune anche delle costruzioni, in caso di loro incompatibilità con la destinazione prevista.

3) L'osservazione si fonda sul presupposto che la prescrizione del piano regolatore costituisca una semplice previsione di massima, da precisare successivamente in sede di piano particolareggiato. Giuridicamente è vero invece che il vincolo è immediatamente operativo, come ha più volte riconosciuto il Consiglio di Stato per destinazioni a « verde pubblico ».

4) L'affermazione è errata perchè la valutazione è già stata fatta in sede di adozione e approvazione del piano regolatore. La decisione contraria del Consiglio di Stato, citata in proposito, potrebbe anche essere accettabile qualora si trattasse di un'opera (il parco) localizzabile altrove. E' fin troppo evidente che il parco dell'Appia Antica, con il suo carattere archeologico e naturalistico, non può che rimanere dove sta.

5) La legge in discussione al Parlamento può prevedere la possibilità di mantenerle in regime di concessione, se effettivamente compatibili con il parco.

6) La dichiarazione di pubblica utilità può essere benissimo richiesta alla Giunta regionale, ai sensi della legge 865, trattandosi della realizzazione di un parco urbano, anche se inglobante rilevanti interessi statali. Il problema, in ogni caso può essere superato a monte, dichiarando già nella legge di finanziamento la pubblica utilità di tutte le opere necessarie alla realizzazione del parco.

7) La legge del 1971 ha già dato facoltà ai Comuni di realizzare opere, come i parchi, con procedure di esproprio che prescindono dai piani particolareggiati. E il Comune di Roma se n'è legittimamente servito per l'acquisizione di parte della Caffarella.

8) La previsione delle spese occorrenti non è più necessaria se la spesa viene appositamente finanziata con una legge. Spetta direttamente al Parlamento, nel predisporre la legge di finanziamento, valutarne accuratamente l'entità.

9) Le cifre sono affastellate in maniera prelieva, senza alcun tentativo di giustificazione concreta. Impossibile discuterne. Dalle cifre indicate risulterebbe che sull'Appia vivono esclusivamente abitanti ricchissimi, tutti con ville costruite con mattoni d'oro.

L'abusivismo alla Caffarella

Nei prossimi giorni, il Comune dovrebbe decidere l'esproprio di altri 110 ettari della Valle della Caffarella. Il primo passo, si spera, verso l'acquisizione completa del comprensorio dell'Appia (oltre 2500 ettari). Nei giorni scorsi, i tecnici della XI circoscrizione hanno girato in lungo e in largo i terreni da espropriare (in gran parte di proprietà della famiglia Gerini) e raccolto una meticolosa documentazione, anche fotografica, su tutte le costruzioni esistenti. Vediamone i risultati.

In via Appia Antica 35 esisteva un tempo un casale con una stalla e un vascone. Il comm. Mario Pina ne ha ricavato uno stupendo complesso residenziale in cui vive circondato da un parco di 2 ettari. Di licenza non sembra esserci traccia. In via della Caffarella 25 c'è un casale affittato dai Gerini a uno sconosciuto. Un altro casale abbandonato è usato stagionalmente da pastori. Sempre sui terreni della Caffarella vivono poi tre coltivatori affittuari.

In via dell'Almone, diversi sono i depositi e i magazzini di generi vari completamente abusivi. Ugualmente privi di autorizzazione sono i locali di 5 artigiani che lavorano nella zona. Completano il quadro venti baracche abitate da un'ottantina di persone. Alcune di queste sembra abbiano già ottenuto l'assegnazione di un alloggio da parte del Comune.

Molte le resistenze al futuro parco che darà finalmente verde a Roma

ROMA — «La terra è mia, guai a chi me la tocca». Rocco Montefinese, camionista, proprietario di 2.500 metri di terreno sull'Appia Antica (un "tumulo", come dicono a Roma) mostra le mani callose e imprecche. «Le vede le mie mani? Io i calli li ho davvero, passo le notti a zappare. E adesso vogliono portarmi via il terreno per farci venire le prostitute e gli abusivi». Nella guerra dell'Appia Antica, Rocco Montefinese è un soldato semplice, spinto a scendere in campo dal panico di perdere il suo "tumulo". Non è contrario al parco in senso assoluto: si oppone però strenuamente al parco «fatto con la terra sua. Lo facciano con gli ettari di terreno non coltivato», ripete.

La linea di questi soldati semplici, coltivatori diretti, piccoli proprietari, impiegati con un fazzoletto di terra, è dunque semplice anch'essa: si al parco, ma fuori dai nostri terreni. E la motivazione altrettanto ovvia: la sopravvivenza. «Siamo quattro famiglie su due ettari e mezzo di terra», dice Carlo Adducci, coltivatore diretto. «Mio padre prende 39.000 lire al mese di pensione, noi 4.000 per i figli. Ci alziamo alle quattro e alle otto di sera siamo ancora alla fontana a lavare la verdura. Con due ettari e mezzo di terra, che fine devo fare io?».

Lo sgomento è forte, ma più forte la grinta: «Il nostro è il più bel vigneto della zona» dicono i fratelli Simoni, proprietari di 7.600 metri sull'Appia. «Non cediamo questa terra a costo di lasciarci la pelle. Anche noi potremmo costruire, speculare, invece abbiamo rispettato la legge e questa la ricompensa? Facciano pure il parco, ma non qui!».

Il terrore di perdere la terra, la convinzione che si stia operando un sopruso nei loro confronti li spinge a parlare: danno nome, cognome e indirizzo senza esitazione, chiedono che si vadano a visitare le loro case, i loro terreni. Persino quelli che sanno di essere dalla parte del torto, i «fuorilegge» accettano il rischio di uscire allo scoperto. «E' vero, sono un abusivo», ammette Marcello Porretta, impiegato, proprietario di 1.000 metri di terreno in zona Cavapace, dove abusivamente è nato un vero e proprio villaggio. «Ma che dovevo fare? Ho girato tutta Roma per trovare un terreno a prezzo ragionevole: con i pochi soldi che avevo ho potuto trovarlo solo qui. In sei anni ci ho costruito una casetta per me e per i miei». Il suo caso è quello di tanti, abusivi per necessità, che



Una pietra sull'Appia: è quella dell'esproprio

di GRAZIA FRANCESCATO

sull'Appia non hanno speculato ma ricercato una soluzione, sia pure sbagliata, ai problemi della sopravvivenza.

Se i soldati semplici non hanno ritenuto di mettere in piazza il loro maie e giro d'affari, il rischio si fa invece tangibile ma mano che si salgono le gerarchie di questa Armata Brancaleone che è il fronte unito dei proprietari dell'Appia. Chi ha ville e terreni è più restio a parlare: «Non scriva il mio nome» ingiunge un'anziana signora, proprietaria di uno splendido casale del '700 «che è la mia unica proprietà, l'unica sicurezza per la vecchiaia». Contro il parco ha il dente avvelenato: «Diventerà un covo di prostitute e di zingari — dice — perché non fanno prima gli asili, gli ospedali, le case?». L'unico presente che il Comune di Roma ha per l'appunto l'intenzione di trasformare gli edifici requisiti in servizi sociali. La signora si fa sempre più preoccupata: «Questa è davvero l'unica proprietà che ho: perché parlarne via?».

Un ex-dirigente dell'Euroamerica, loquace per telefono, e prodigo di documenti anti-parco, membro del Comitato ristretto per l'Appia, fondato un mese fa da una ventina di proprietari, preferisce non essere citato. «Mi devo prima

consultare con gli altri — precisa — se parlassi, potrebbe sembrare che voglio difendere i miei interessi». Difesa che, a quanto pare, solo i contadini e i proprietari di piccoli cablaggi sono pronti ad immettere apertamente. Gli altri si trincerano dietro la «ragion sociale». «Il parco costerebbe troppo al Comune — dicono — diventerebbe un centro di prostituzione, pieno di ladri e magocchia».

«Sciochezza» ribatte Antonio Cederna, giornalista e urbanista che da quindici anni si batte per il parco ed è particolarmente attaccato dai proprietari. «Il parco dell'Appia, quand'anche fosse realizzato, non sarebbe nemmeno sufficiente a garantire i minimi standard di verde previsti dalla legge. Non interessa niente quello che dicono i signori dell'Appia che oggi si presentano come difensori delle finanze comunali e della pubblica moralità».

Paladini degli interessi collettivi si dicono anche i grossi latifondisti, i più ardui a cui strappare un parere. Dopo giorni di appostamenti telefonici, il marchese Antonio Gerini, la cui testa dovrebbe essere tra le prime a cadere sotto la mannaia dell'esproprio (è tra i proprietari dei

110 ettari della zona A1, per cui è stata presentata oggi in comune la prima delibera d'esproprio), cede all'assedio. «Io non mi sono interessato molto alla faccenda, anni fa avevo proposto una soluzione che poteva conciliare interessi privati e collettivi: io cedeva un lotto di parco e loro ci davano una certa edificabilità. Sono rimasto lì. Per quel che riguarda il parco oggi, sono persuaso che deve essere data aria e luce a Roma, ma non bisogna spegnere la vita». E cosa pensa dell'esproprio, che lo tocca così da vicino? «Io sono sempre passato per retribuito, solo perché ho della roba e devo pur difenderla. Ma se oggi c'è la possibilità di fare il parco è perché esiste la mia roba. Comunque faccio opposizione solo per il prezzo. Al comune avevo anche offerto una maggiore estensione, purché non mi scomponessero quel pezzo di terra agricola. Niente da fare: mi hanno portato via la stalla, il deposito degli attrezzi, spezzato il centro agricolo».

Mentre il marchese Gerini, uno dei più noti signori del «metro quadro» di Roma, piange sulla sua stalla rapita, il fronte dei proprietari non si dà tregua. Nascono i comitati, si fanno continue

riunioni. L'ostacolo in cui rischia di inciampare il futuro parco sta proprio in quest'intrico d'interessi che di comune hanno solo l'etichetta «difesa della proprietà». C'è chi possiede una villa e chi centinaia di ettari, chi sull'Appia ha speculato e chi no, chi è acquisivo di lusso e chi, come l'impiegato Porretta, non poteva fare altro che assicurarsi l'elementare diritto alla casa.

«Gli interessi dei lavoratori dell'Appia» precisa Anna Maria Ciai, deputata del Pci sono difendibili proprio nella misura in cui non coincidono con quelli degli speculatori, anzi se ne differenziano. Solo così sarà possibile trovare una soluzione equa, che tenga conto della realtà di fatto».

Della realtà di fatto intende tener conto anche il Comune, assicura Aniero Ovoli, aggiunto del sindaco all'XI circoscrizione e presidente della Commissione Speciale per l'Appia (accusato da più parti, proprietari ma anche alcune forze politiche, di demagogia). «Non facciamo demagogia preletoriale, né ci muoviamo a naso», si difende Ovoli. E sintetizza la linea del Comune, di cui la Commissione speciale è il «braccio secolare». «Abbiamo un piano preciso, basato su tre punti concatenati: esproprio, attrezzatura, finanziamento». Il parco è stato diviso in una ventina di zone omogenee, sia per compromissione (cioè quel che esiste in superficie) che per continuità d'esproprio. Come si procede all'esproprio, una volta fatti i rilievi nella «parte zone»? «Gli abitanti sono stati divisi in due categorie» risponde Ovoli «quelli che non abitano sull'Appia e hanno altri alloggi vengono espropriati e i loro immobili trasformati dal Comune in asili, centri per anziani, scuole e così via. I residenti mantengono la proprietà, salvo diritto di prelazione da parte del comune in caso di vendita». Gli affittuari, continua l'aggiunto, resteranno tali: commercianti e artigiani continueranno le loro attività; in quanto ai contadini conserveranno la proprietà, salvo sempre il diritto di prelazione comunale. L'attrezzatura sarà parallela all'esproprio, «per non commettere l'errore dei miei predecessori» commenta Ovoli «che espropriavano e poi lasciavano praticamente abbandonate le aree acquisite».

Le ruspe, in definitiva, non faranno quasi la loro comparsa sull'Appia, dicono al Comune. «Non vogliamo lo scontro con i proprietari», assicurano. «Il parco sarà un'operazione indolore per il 98% degli abitanti».

Multiresidence è casa tua.

Solo quando ti serve.

Multiresidence svolge un discorso di vendita perfettamente aderente alla situazione attuale. Un discorso contro gli

massima tranquillità ai clienti di Multiresidence. Multiresidence è a Pratonevoso, a

UFFICI DI VENDITA

05721 Genova
Via L. Biondi 2

Una battaglia a colpi di vincoli

IL PARCO dell'Appia dovrebbe coprire 2.500 ettari, di cui 300 già investiti dalle costruzioni (in totale 551 manufatti, stando ai calcoli di Italia Nostra che ha redatto un dettagliato rapporto sulla zona). Gli abitanti della zona sarebbero circa 16.000 (ma per Italia Nostra non più di 3.000, mentre per la Commissione Speciale istituita dal Comune raggiungerebbero i 5-6 mila). I coltivatori diretti sono circa 600 (ma secondo Italia Nostra un centinaio e secondo l'aggiunto del sindaco 1500). La battaglia per il comprensorio, su cui pesano tre vincoli (paesaggistico, archeologico e urbanistico) è iniziata negli anni Cinquanta. Nel 1954 è stata istituita dal ministero della Pubblica Istruzione una commissione presieduta da Umberto Zanotti

Bianco, incaricata di redigere un piano territoriale, che venne elaborato in cinque anni (durante i quali continuò l'escalation delle costruzioni). Nel '59 il P.R. destinato a verde pubblico una piccola fetta ai due lati della via. Sempre nel '59 fu espropriata la valle della Caffarella (di proprietà del marchese Gerini). Il Piano Regolatore del '62 destinò la zona a parco pubblico a cominciare dal 4° chilometro. Su pressione di Italia Nostra e altre associazioni, il ministero dei Lavori Pubblici nel 1965 decise che l'intero comprensorio venisse destinato a parco. Negli anni scorsi sono state presentate tre proposte di legge (Dc, Pci e Pri): secondo tali progetti il parco dovrebbe essere finanziato con 15 miliardi in 5 anni (per acquisire i terreni) e altri 30 in dieci anni, per la gestione.

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 14 E DALLE 16 ALLE 4 DEL MATTINO

Carovita. Oggi la Commissione del commercio cerca di fare passi avanti nella definizione del...

I SINDACATI CHIEDONO INIZIATIVE

Un telegramma di protesta perché l'amministrazione comunale

Il parco dell'Appia Antica: odore di rivolta



Alleati contro l'esproprio coltivatori, artigiani, abusivi

Gli interessi legittimi saranno tutelati - Già è prevista una divisione in zone di priorità - Possibili una serie di accordi con il Comune

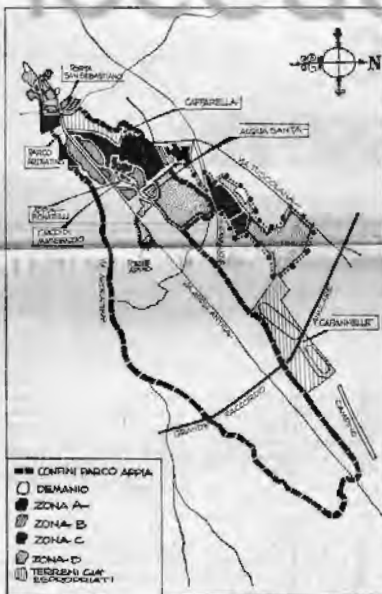
di EUGENIO MALGERI

E fu subito guerra. E' bastato che il Comune, vinto il sonno durato undici anni, cominciasse a discutere in termini concreti dell'esproprio del parco dell'Appia Antica per far insorgere i proprietari dei terreni. Un crescendo di proteste, orchestrate da abili registi.

Pensavate che sull'Appia abitassero attori, petrolieri o altri fortunati mortali? Niente affatto. Dalle lettere e dalle telefonate degli interessati si ricava che sui 2500 ettari del **vecchio parco archeologico** vivono ben 14 mila piccoli artigiani, coltivatori diretti e qualche isolato professionista. Nessuna traccia dei Garini, dei Torlonia, del Del Gallo o delle società immobiliari che si sono contese a suon di milioni piccoli fazzoletti di terreno con il miraggio di grossi guadagni.

Ancor prima di svilupparsi, la polemica ha preso una piega sbagliata. Chi per anni ha accettato in silenzio che dall'Appia Antica sparissero importanti reperti archeologici che i bordi dell'antica «regina viarum» fossero utilizzati per lo scarico dei rifiuti, che istituti religiosi, lottizzatori abusivi e proprietari senza scrupoli deturpassero l'ultima propaggine urbana della campagna romana, oggi si agita per dimostrare che il progetto del gigantesco parco archeologico è insensato e velleitario, che il Comune — lo sapevano già — lascia andare in malora tutto ciò di cui si impossessa, che è puramente demagogico parlare di questi espropri alla vigilia delle elezioni.

Cosa abbia spinto alla fine di febbraio il sindaco Darida a rincarare gli uffici del preliminare per l'esproprio francamente non lo sappiamo. Al massimo lo possiamo sospettare. Non di questo comunque occorre discutere. E' immortale invece che, dopo aver trascorso dal 1965 a oggi quella grossa macchia di verde (pubblico) disegnate sulle tavole del piano regolatore, l'amministrazione capitolina si sia decisa ad affrontare con realismo i problemi di attuazione del parco archeologico



Le zone «A» individuate dai tecnici del piano regolatore (si potrebbero espropriare senza difficoltà) coprono un'incirca 210 ettari. Di questi, 135 si trovano nel comprensorio dell'Appia Antica, il resto entro i confini del parco degli Acquedotti. La zona «B» è l'esproprio leggermente più difficile e più costoso) interessano circa 45 ettari. Più difficile il calcolo per le zone «C» e «D», molto più grandi e più numerose.

«interessi preminenti dello Stato».

Un tecnico del piano regolatore ha cominciato a suddividere il settore del parco più vicino alle Mura Aureliane e il confinante parco degli Acquedotti (al di là dell'Appia Nuova) in quattro zone, in base all'eredità della «comunità» dell'impero innanzi e delle difficoltà di esproprio. Nelle zone «A» ricadono i terreni conti-

gni alle proprietà già comunali o demaniali in cui esistono solo poche costruzioni. Man mano che si prosegue con le lettere dell'alfabeto aumentano le costruzioni, residenziali e non, racchiuse nel perimetro e di conseguenza le difficoltà e la spesa per l'esproprio.

La commissione consultiva urbanistica (in cui sono rappresentati tutti i partiti) ha già esaminato la planimetria e ha stabilito che per il mo-

mento gli espropri debbano riguardare solo i terreni indicati con le lettere «A» e «B». Come si vede, nessuno al Comune è tanto insensato da pensare di scacciare dall'Appia chi da tempo ci vive e ci lavora. Semmai la preoccupazione è di trovare anche in futuro una via che consenta di non trasferire chi oggi legittimamente abita e contribuisce a tutelare il parco.

Stabilito che si vuole mettere a disposizione dei romani un patrimonio archeologico e paesaggistico incomparabile e oggi punire senza merito chi ha lavorato di vivere a lavorare contro il comprensorio, è opportuno pensare sin da ora a una soluzione che concili l'interesse della collettività con quello dei singoli. Per le tenute effettivamente agricole si può ad esempio ipotizzare un accordo che, in sostituzione dell'esproprio prevede per il proprietario l'obbligo di coltivare e tutelare il terreno e consenta il libero accesso, lungo appositi itinerari, per il pubblico.

Più complesso, ma non per questo irresolubile il problema delle attività artigianali e commerciali. Una volta stabilito quali siano compatibili con le funzioni del parco, non sarà difficile al Comune trovare con gli interessati un accordo che potrà anche sostituire l'esproprio.

La preoccupazione dei coltivatori diretti e dei piccoli proprietari dell'Appia è comprensibile, non giustificata. Nessuno in buona fede può credere di sfrattarli e di sostituirli da un giorno all'altro con il già insufficiente e inefficiente servizio comunale dei giardini. Per queste ragioni, le loro proteste sono estremamente preoccupanti. C'è il legittimo sospetto che qualche grosso proprietario o qualche speculatore (sull'Appia non mancano) alimenti la polemica solo per difendere i propri interessi.

Il parco archeologico dell'Appia Antica rappresenta una grossa conquista per tutti i romani. Gli agricoltori e i proprietari di abitazioni «regolarizzate» che già ci vivono quali inquilini hanno a ostacolata? Solo gli abusivi e gli speculatori hanno motivi di timore.